

Siamo al Colle Don Bosco, il luogo in cui tutti nella famiglia salesiana riconosciamo il nostro luogo di nascita.

Il Capitolo Generale ventisettesimo consegna al rettor maggiore, al suo consiglio, all'intera congregazione, una pagina di sogno, cioè ci regala la possibilità di ripensare i luoghi salesiani come spazi e tempi di formazione personale, comunitaria, come gruppi per consacrati, consacrate, membri della famiglia salesiana, laici e giovani.

Ho imparato che - che cos'è che tiene unita una famiglia che oggi è presente in 134 nazioni dei cinque continenti?

Fondamentalmente il suo fondatore e i luoghi delle origini, ed allora proviamo ad entrare in questi spazi che hanno cominciato ad avere un volto nuovo al servizio della congregazione.

L'idea che stava a cuore al rettor maggiore e che abbiamo provato ad utilizzare come criterio per la ridefinizione degli ambienti è un concetto che nella nostra tradizione salesiana ci è molto cara, cioè quello di casa, in modo tale che tutti, giovani, adulti, coloro che sono più vicini o più lontani al carisma di don Bosco, venendo al Colle possano sentirsi e trovarsi a casa loro.

Gli spazi del cortile, delle camerette, delle camerate, tutto vuole avere l'idea della semplicità dell'accoglienza della casa.

I destinatari del progetto dei luoghi salesiani e quindi del Colle Don Bosco, di Chieri, di Valdocco, di Mornese, sono i giovani, i ragazzi, salesiani, salesiane, membri della famiglia salesiana, educatori, insegnanti, e quindi gli spazi sono stati pensati per tutti questi destinatari.

Luoghi di preghiera, luoghi di silenzio, luoghi di formazione, luoghi di gioco e di divertimento, tutti quegli elementi che fanno il nostro essere una casa di don Bosco, proprio qui, in questo luogo unico e straordinario.

Quando don Bosco scrive il suo sogno lo inizia proprio così: "mi sembrava di trovarmi in un prato vicino a casa, e su questo prato una grande quantità di ragazzi: alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano".

In questi anni, qui al colle don Bosco, giovani, educatori, insegnanti, formatori, che provengono da tante parti del mondo, si soffermano alcuni giorni per capire, studiare, approfondire questo sogno.

Qui c'è la sua vocazione, la sua chiamata, qui c'è la sua missione, i suoi destinatari, il suo stile educativo, la sua spiritualità.

L'elemento che ha guidato il progetto, la sua anima, è proprio l'idea di casa. Qui, più che altrove, perché qui sperimentiamo la casa fisica di Giovanni, nella quale lui cresce, vive, si relaziona, prima di tutto con sua madre Margherita, con i suoi fratelli, con i suoi compaesani, con la gente del posto.

Questa cappellina del rosario è incastrata nella casetta del fratello Giuseppe. Contiene alcuni gioiellini, possiamo chiamare così, della nostra spiritualità. Innanzitutto la fede e la devozione di don Bosco per Maria, e poi quel protagonismo giovanile a cui siamo così tanto attenti, perché qui ci sono due miracoli, di due giovani.

Innanzitutto perché su questo prato, su questo terreno, c'è l'incontro tra don Bosco e Domenico Savio, perché Domenico chiede a don Bosco di poter essere accolto all'oratorio di Valdocco, e ricordate il dialogo tra don Bosco e questo ragazzo; questo desiderio di poter studiare, di poter fare qualcosa di buono; questa stoffa che si consegna nelle mani di un sarto perché possa uscirne un bell'abito.

E poi perché questa cappellina della madonna del rosario ha visto la vestizione clericale del giovane Michele Rua.

Quel Michelino che don Bosco aveva accolto a Valdocco e che diventerà il primo successore di san Giovanni Bosco alla guida della congregazione.

Allora due ragazzi di don bosco diventati due capolavori del sistema educativo e salesiano

allora credo che sia sempre bello poter sostare un attimo qui dentro guardare e farci anche accompagnare dalla semplicità e dall'intensità di alcuni luoghi

Qui, accanto a noi, alcune strutture di possibilità pastorali importanti: quella gialla, casa Zatti, che è una casa di accoglienza di autogestione per gruppi fino a 60, 65 persone.

Accanto, la struttura della tendopoli per ragazzi, giovani, gruppi, che vogliono trascorrere alcuni giorni, alcune settimane, qui da don Bosco, in maniera anche più spartana, più semplice.

Ci sono due prati al Colle che indicano la grandezza di don Bosco: il prato del sogno dei nove anni, e il prato del sogno missionario del 1884, ed è proprio da quel sogno che parte tutta l'esperienza missionaria della nostra congregazione.

Quell 11 novembre 1875 segna l'inizio di un carisma che mette le gambe e che raggiunge il mondo.

Il museo missionario del Colle Don Bosco, rivisitato nella sua esposizione anche grazie all'utilizzo di totem multimediali in lingue che non sono

soltanto quella italiana, ci permette di fare questo viaggio dentro le nazioni in cui salesiani sono presenti.

Come nasce questo museo?

Nasce dal cuore, perché i primi salesiani che partono per le missioni desiderano che nel luogo di nascita e dell'infanzia di don Bosco ci siano dei segni del loro lavoro missionario.

E in ultimo, da fine giugno, qui al Colle Don Bosco è arrivata la comunità del noviziato internazionale salesiano.

Portare la formazione iniziale dei futuri salesiani qui è un investimento per l'oggi e per il domani.

Don Leonardo Mancini, direttore e maestro, ci guiderà a conoscere la nuova casa di noviziato.

Sono don Leonardo Mancini, direttore e maestro del noviziato del Colle Don Bosco.

Siamo arrivati qui in giugno, fine giugno.

Abbiamo traslocato dal noviziato di Pinerolo e ... quali le motivazioni del trasferimento?

Principalmente una motivazione legata alla significatività del luogo.

Evidentemente far compiere i primi passi della vita salesiana ai novizi in un luogo come questo, cioè dove è nato e cresciuto san Giovanni Bosco, ha una valenza assolutamente unica al mondo.

Faremo un giro nei nuovi ambienti del noviziato che hanno, che sono stati posizionati nella cascina denominata Scaiota.

Prima per diversi anni questo luogo è stato adibito ad accoglienza di gruppi giovanili e adesso altri giovani, quelli che appunto sentono la vocazione alla vita consacrata salesiana, sono chiamati ad abitarla.

È stata quindi ristrutturata in diverse parti radicalmente, proprio per permettere l'accoglienza di questi giovani, dei novizi e la vita della comunità che li accompagna. Siamo 6 confratelli in questo momento che accompagnano attualmente 12 novizi.

Come in questi anni e con la spinta nuova di questo progetto affidato dal Capitolo Generale ventisettesimo il Colle quindi è casa per ritiri, esercizi spirituali, giornate, tempi, settimane di formazione, per i nostri giovani, ragazzi, esperienze estive per i salesiani, le suore, momenti di silenzio, di approfondimento, di rigenerazione, spirituale, per tanti laici della famiglia salesiana che oggi sono il volto di don Bosco in tutto il mondo.